

pleta riconciliazione, si svolge anche prima della vera cerimonia del giuramento, dopo che soltanto i porotè hanno detto di volere giurare.

Procedendosi poi al giuramento, ordinariamente si osserva il seguente ordine:

Giura prima l'accusato il quale posando la mano sul Vangelo dice: « Giuro su questo Vangelo che nè io, nè i miei abbiamo colpa del delitto imputatoci; giuro di non sapere (anche qui si applica il « nescio ») chi sia il colpevole e di non aver avuta alcuna ingerenza nella cosa ».

All'accusato seguono poi i porotè che giurano secondo l'ordine di maggiore parentela o amicizia con l'accusato. Essi dicono: « Nè »... (e qui segue il nome dell'accusato) nè alcuno della famiglia hanno colpa in questo delitto, ed anche io non so nulla, (il *nescio* — come sopra) circa la persona del colpevole, e giuro di non mentire nè di ingannare! ».

E' notevole, ripeto, il valore assegnato al giuramento che può tanto liberare l'accusato dal sospetto che si potrebbe dire essere « *giuramento = innocenza* ». Se cioè i porotè giurano, e solo per il fatto che giurano, l'accusato è innocente. E questo è anche comprensibile dato che i porotè oltre ad essere persone che sono in grado di conoscere la vita dell'accusato (sono infatti scelti per metà almeno tra amici, o parenti, o vicini di casa) ed edotte dall'accusato stesso della realtà dei fatti, sono anche uomini della massima onorabilità e saggezza. Ora perciò se essi giurano, dato che da una parte è probabile che essi sappiano la verità, e dato che d'altra parte impegnano il loro onore, che non metterebbero in gioco se fossero nell'incertezza, il loro giuramento ha tutta la possibilità di provare con certezza la innocenza dell'accusato.